

**Kirsten Fudeman, Aaron Lawson, Carol Rosen and Devon Strolovitch (Editors),
*Cornell Working Papers in Linguistics, Romance Philology 17, Cornell University,
Ithaca, NY 1999, 196 pagine***

1. Sotto questo titolo è apparsa nell'autunno del 1999 un'antologia curata dai quattro editori, contenente 29 brani (ad opera dei curatori e altri collaboratori). Le linee direttrici sono espone nella prefazione (*Preface*, 2 pagine introduttive fuori paginazione). La base è l'antologia *Early Romance Texts: An Anthology* (1980) di Rodney Sampson, definita *invaluable*, ma ormai di difficile accesso. Perciò, con la presente scelta di testi si cerca di ovviare a questa situazione. Ci sono però determinati limiti: infatti, sono stati tralasciati i testi più noti, canonici, già bene studiati, ma nel contempo si è desistito anche dall'includere soltanto testi finora non pubblicati. In tal modo si è scelta una via di mezzo, includendo i testi meno noti e meno discussi, tutti pubblicati, è vero, già prima ma *in places now considered relatively obscure* e parecchio tempo (perfino tutto un secolo) fa. La struttura di tutti i contributi è identica: ad una succinta introduzione (dati essenziali sul relativo testo) seguono il brano, i commenti, la bibliografia e la traduzione inglese. In tal modo l'antologia è coerente, di facile orientamento ed altrettanto facili confronti tra i singoli testi, il che è di notevole importanza scientifica e pedagogica. Infine, i curatori fanno risaltare il ruolo delle ricerche filologiche negli studi più propriamente linguistici.

2. Come detto, il volume racchiude 29 brani (i limiti della presente recensione impediscono di citare i singoli titoli e altri dati), divisi in cinque sezioni: I. *Faith and Wisdom* ["Fede e scienza" = trattati scientifici e morali; 9 brani, pp. 1-71]; II. *Love Lyrics and The Love Bestiary* ["Lirica e bestiari d'amore"; 7 brani, pp. 72-119]; III. *More Beasts* ["Ancora bestie" = altri bestiari; 7 brani, pp. 120-160]; IV. *Property and Transactions* ["Proprietà e Transazioni" = documenti amministrativo/giuridici e commerciali; 3 brani, pp. 161-174]; V. *Cures and Concoctions* ["Cure e decotti" = testi di medicina e affini; 3 brani, pp. 175-196]. Sono rappresentati i testi dal 1200 al 1400, il che esclude il romeno. Tutti gli altri idiomi romanzi sono inclusi; da ovest ad est: il portoghese, il gallego, lo spagnolo, il catalano, il guascone, il provenzale, il francese, il retoromanzo (rappresentato dal Frammento di Einsiedeln), il dominio italiano (data l'epoca, rappresentato da quelli che dalla prospettiva odierna sono "dialetti", precisano gli autori; *Prefazione*) e il dalmatico. Oltre al romeno manca dunque anche il sardo, che nel periodo 1200-1400 è pur sempre già documentato. È relativamente alto il numero di testi in alfabeto ebraico, beninteso traslitterati (5 brani). I commenti linguistici sono succinti e, naturalmente, reciprocamente differenti, in dipendenza dai testi e dagli autori. Anche la bibliografia è assai diversa, variando da 32 titoli (per una traduzione spagnola di Brunetto Latini; 132-134) a uno solo (per di più risalente al 1841!) per il bestiario "Monosceros" di Philippe de Taun (159).

3. Osservazioni (tra parentesi le pagine): 1. (1-3): la forma *ert* (nel francese antico) è imperfetto nel v. 10 (della Vita di S. Giovanni), futuro invece nei vv. 33, 34, 69, 70, 82, 105 e 107, risalente dunque a ERAT risp. ERIT, il che andrebbe commentato o per lo meno menzionato. – 2. (12): il catalano *ullades* non ha niente a che fare con l'ululare ma significa

“sguardi, occhiate” ed è un derivato da *ull* “occhio”, v. REW 6038. – 3. (36): non ci consta che nello spagnolo moderno esista il nome *congedo*, citato assieme all’omofono sostantivo italiano. – 4. (62): a proposito di *plera* (spagn. ant.) < FLORAT, dapprima si afferma che la grafia *pl* (anziché *ll*) forse significa la non-palatalizzazione del nesso iniziale, poco dopo, invece, si dice che la vocale /e/ può essere dovuta alla palatalizzazione, sicché c’è una netta contraddizione. – 5. (76): il dittongo secondario nel franc. ant. *conoistre* dalla /O/ in sillaba chiusa non è uno sviluppo irregolare, dato che si tratta della fusione della vocale con la semivocale /y/ risultante dalla palatalizzazione di /sk/, come in CRESCERE > **creistre* > *croistre* > *croître*, NASCERE > *naistre* > *naître*, PASCERE > *paistre* > *pâitre* ecc. – 6. (77): l’evoluzione da CARUNCULA a **caronia* (> franc. *charogne*, it. *carogna* ecc.) necessita di un commento, tanto più che né il REW né i dizionari italiani registrano CARUNCULA, sicché non risulta da dove l’autore (Josep Alba-Salas) abbia preso questa forma. – 7. (89): a proposito del rapporto *companio* – *gahlaiba* andrebbe discussa o almeno citata l’ipotesi di Günter Reichenkron, il quale, contrariamente alla spiegazione corrente, vede in *gahlaiba* un calco di COMPANIO, non viceversa, basandosi su tutta una serie di termini analoghi denotanti varie forme di associazioni nell’antichità romana, come COMBIBO, COMMILITO ecc. (G. Reichenkron, *Historische Latein-Altromanische Grammatik* I, Wiesbaden 1965, pp. 170-171). – 8. (97) non ci risulta nell’italiano standard *convenente* [citato come antiquato nello Zingarelli 1992] “event”. – 9. (128): a proposito della forma verbale *fallan* “trovano” (in una traduzione castigliana di Brunetto Latini) l’autore (Josep Alba-Salas) suggerisce, citando J. Corominas, che la /f/ iniziale, qualificata di *unetymological*, rappresenti un’originaria /h/ proveniente dalla metatesi dell’ /h/ interna dopo la palatalizzazione /fl > ĩ/, ma ci chiediamo, una volta avvenuta la palatalizzazione /fl > ĩ/, da dove salta fuori la /h/ “interna”? – 10. (132): la /a/ (spagn. ant. *aquen*, *aquende* ecc.) non ci sembra proprio “misteriosa” e soprattutto non è unicamente avverbiale dato che l’abbiamo in *aquí*, *allá*, *aquel*, ant. *aqueste* ecc., nel romeno *aici*, *acest*, *acel* ecc.; si veda se non altro REW 4129, 4266, 4541, 4553. – 11. (145) il cammino da “per amore di” a “malgrado” (a proposito dell’it. ant. *per mor de zo* “malgrado questo”) non è tanto “forzato” (*stretch*) quanto sembra credere Carol Rosen, perché troviamo un perfetto parallelo in sloveno, dove *kljub temu* significa “malgrado questo” e contiene il morfema lessicale *ljub*, ricorrente nel nome *ljubezen* “amore”, nel verbo *ljubiti* “amare” ecc. – 12. (153): l’autrice Irene Mittelberg ammette per lo spagn. *estrella* una contaminazione STELLA << ASTRU, mentre Josep Alba-Salas (127) cita il Corominas che respinge quest’ipotesi dato che secondo lui ASTRU non era popolare in latino. Quale è dunque la spiegazione da preferire? – 13. (163): se nel brano riprodotto (un testamento trecentesco gallego) si legge *ea* “è”, non è *ea written as <e>* bensì semmai *<e> written as ea*. – 14. (167): fra i materiali in dalmatico trecentesco vorremmo vedere anche la nota lettera di *Todru de Fomat* indirizzata a *ser Pon*, *unurivol canceler de Ragusa* del 1325, che è più dalmatica di quella del 1397, qui riprodotta (cfr. Ž. Muljačić in P. Bec, *Manuel pratique de philologie romane*, II, Parigi 1971, p. 414). – 15 (ib.): il sintagma *Pare me charisimu* dovrebbe significare “Padre mio carissimo” (infatti, la lettera è firmata *Vostiru fiol* ecc.), sicché sorprende la traduzione *It*

seems important to me. – 16. (169): *deça*, unito a *dar*, in un contratto stipulato a Traù/Trogir nel 1359, non risale a DECET e non significa “si addice” (*it is fitting*), ma è la variante settentrionale di *deggia*, oggi *debba* (< DEBEAT), e significa semplicemente “debba dare” (formula assai frequente in questo genere di testi antichi). – 17 (ib.): il croato *grozde* [“uva”] va corretto in *grožđe*; *suočivica* non ha niente a che fare con *civata* “avena” (*oats*) né con *suho* “secco” (*dry*), ma è con tutta evidenza da identificarsi a *sočivica* “lente, lenticchia”, derivato da *sočivo*, a sua volta tratto da *sok* (v. P. Skok, *Dizionario etimol. croato e serbo*, III, s. v.); quanto a *sumisiça*, “specie di grano secco” (*some kind of dried grain*), pur non potendo stabilire l’etimo per il momento, vi possiamo individuare lo stesso suffisso *-ica*, sicché va ovviamente eliminato **micata*. – 18. (190): nella sequenza *saber* < *SAPERRE < SAPERE mancano i diacritici di quantità, cioè *saber* < *SAPĒRE < SAPĚRE, senza i quali non risulta in che cosa consista la differenza tra le due forme latine.

4. Tra gli errori tipografici o comunque tecnici, tralasciando i più banali ed innocui, menzioniamo i seguenti (la freccia punta verso la forma corretta): 1. (19): *Crestomatie Romanica* → *Crestomație Romanică* e *Altfranzösische* → *Altfranzösisches* (riferito a *Übungsbuch*). – 2. (63): per *fuest* “was” → “were” (così nella traduzione inglese); – 3. (72): per Segre 1947 → 1957 (cfr. la bibliografia, 74). – 4. (91): la forma *bellazour* non concorda con *bellazor*, nel testo (89). – 5. (105): *Das Lieder* → *Das Lied* o *Die Lieder*. – 6. (ib.): XXII^e e XXIII^e → XII^e e XIII^e risp. – 7. (113), r. 70: *is an Aragonese* → probabilm. *as an Aragonese*. – 8. (115): *Muller* → *Müller* e *españoles* (riferito a *Lengua y literatura*) → *españolas*. – 9. (132): *vieillissement* → *vieillissement* (s.v. *charpentier*). – 10. (144): tra *palatal [λ]* e *yod* ci vuole una preposizione, probabilmente *to*. – 11. (148): nella riga 4: *entao* → *então*; – 12. (156): togliere le prime sei righe, che ripetono le ultime sei della pagina precedente. – 13. (170): *Ugoli* → *Ugolini*; – 14. (172): se il guasc. *beno* vale “vendette” (pass. rem. di “vendere”), non si tratta di *loss of /n/ before /d/* ma di *loss of /d/ after /n/*. – 15. (179 e 183) *Valduz* → *Vaduz*. – 16. (194), sub 46: CARMESIMUS → CARMESINUS.

5. L’antologia, qui recensita in modo alquanto sommario dato lo spazio a disposizione, è istruttiva, facilmente leggibile e maneggevole, limitata all’essenziale e interessante per la varietà di idiomi romanzi inclusi; insomma, *varietas delectat*, ossia il principio: relativamente molti testi rappresentati da brani piuttosto brevi (un po’ come il *Sermo Vulgaris Latinus* di G. Rohlfs). Le mende, per lo più di lieve entità, potranno essere corrette senza problemi nelle edizioni ulteriori. Anche entro i limiti che gli autori si sono imposti, la loro scelta di testi romanzi antichi avrà il suo posto negli studi dei primi passi degli idiomi romanzi occidentali.

Pavao Tekavčić, Zagreb